

Lectures parallele

Biblioteche e bibliotecari riscoprono il verbo "leggere"

È uscito da poco, presso l'Editrice Bibliografica, il volume *La biblioteca legge/Leggere la biblioteca*, che raccoglie gli atti dell'incontro svoltosi a Roma, su iniziativa del Centro sistema bibliotecario della Provincia, nel maggio dello scorso anno.¹

Sarebbe opportuno, a questo punto, effettuata un'ultima lettura "di servizio", riporre il libro e chiudere così il capitolo, personale e professionale, che a quel progetto fa riferimento. Ma il momento per questa archiviazione non è ancora arrivato: l'"incontro ravvicinato" tra biblioteche e letteratura, che in quella sede era stato avviato, ha avuto modo nel frattempo di sedimentarsi e di produrre qualche considerazione supplementare che ora, grazie all'ospitalità di "Biblioteche oggi", vorrei proporre ai colleghi. Alla base di quell'iniziativa c'era il tentativo di accostare (se non proprio di ricomporre in una riflessione unitaria) due aspetti, tra i mille possibili, della biblioteca: essa veniva considerata sia come oggetto di ricerca da parte degli studiosi di biblioteconomia, sia come tema di rappresentazione letteraria, occasione di elaborazione fantastica da parte degli scrittori. Lo sguardo che si rivolgeva alla biblioteca era di necessità spogliato da riferimenti e caratterizzazioni tipologiche e a specialismi; si poneva perciò un po' in controtendenza rispetto ad una vena del nostro dibattito professionale, che sembra considerare il richiamo alla concretezza e alla quotidianità come l'unica prospettiva dalla quale un "discorso sulle biblioteche" possa ricevere

legittimazione e vigore.

Eppure, è proprio raccogliendo e mettendo assieme alcuni spunti proposti dalla letteratura professionale che cominciò a farsi strada, ormai più di due anni fa, il proposito di organizzare un'iniziativa che discutesse la biblioteca come risorsa e struttura, ma anche come paradigma e metafora; a conferma del fatto che non si inventa (quasi) mai nulla, una breve "cronaca bibliotecaria", inevitabilmente parziale e incompleta, contribuirà a rendere esplicito questo percorso.

1993: Luigi Crocetti ci aveva da poco tirato affettuosamente le orecchie per la nostra cattiva abitudine di limitarci a far acquistare alle biblioteche presso le quali lavoriamo i testi a carattere professionale, e ci aveva ammonito sul fatto che molti di quei testi occorre leggerli e rileggerli, e dunque averli a disposizione nelle nostre case, per fare, e continuare a fare, bene il nostro lavoro.²

Romano Prodi, al Congresso Aib di Rimini, aveva appena sostenuto ciò di cui molti di noi erano da tempo convinti: che il miglioramento del servizio bibliotecario si traduce, per il paese le cui istituzioni sappiano e vogliano realizzarlo, in un vantaggio economico oltreché culturale; e che per questo le spese per l'istruzione e la cultura andrebbero riconosciute come spese di investimento.³

A maggio, in un incontro organizzato al Salone del libro di Torino, Luca Ferrieri e Giovanni Solimine avevano cominciato ad affilare le armi con le quali avrebbero affrontato, nei mesi successivi, uno stimolante

"botta e risposta" sulla natura della biblioteca pubblica di base, e in particolare sullo spazio da riservare, al suo interno, alla lettura. I termini, spero non troppo forzati, della querelle erano più o meno questi.

Ferrieri: la biblioteca pubblica, se non vuole farsi "altro da sé", trova nella lettura il suo stesso senso, e non semplicemente uno dei suoi compiti; la constatazione che oggi le biblioteche non sono "luoghi del leggere", perché in esse le ragioni della lettura incontrano scarsissima accoglienza, non consente comunque di rimuovere senza conseguenze questa centralità dall'idea di biblioteca (e dalle scelte che questa idea determina), né autorizza i bibliotecari ad ignorarla nelle loro ricerche e nella loro produzione intellettuale.⁴

Solimine: un momento. La biblioteca pubblica è anzitutto una "agenzia informativa", incaricata di rendere disponibile una gamma ampia e differenziata di documenti e servizi, allo scopo di consentire ai cittadini di sapere di più e di decidere meglio. E allora, occorre piuttosto impegnarsi perché si diffonda una gestione responsabile e consapevole delle biblioteche, grazie alla quale esse saranno in grado di soddisfare sempre meglio la domanda di informazione qualificata che, in misura probabilmente crescente e comunque in modo più appropriato, verrà loro rivolta.⁵

Spiace di aver dovuto ridurre così drasticamente all'osso un interessante confronto di idee e di punti di vista, che affrontava alcuni temi decisivi di po-



ANTHONY BEARDNEY

litica bibliotecaria, almeno sul versante della pubblica lettura. E forse non è un male che, a quanto si sa, Ferrieri e Solimine non abbiano finora "raggiunto un accordo": perché, al di là di qualunque tentazione ecumenica, ci sembra che la riflessione dei bibliotecari (e le scelte di campo che ne conseguiranno) non potrà che trarre beneficio dal fatto di riprendere e continuare a ragionare sui nodi che, attraverso "Biblioteche oggi", Solimine e Ferrieri ci avevano segnalato.

E di che cosa si discuteva, nel frattempo, sulle pagine professionali degli altri? L'American Library Association, mentre faceva i conti con serie difficoltà legate alle restrizioni di bilancio (orari di servizio che si riducevano, sedi che chiudevano, personale qualificato che vedeva qua e là minacciata la propria occupazione, soprattutto nelle scuole), metteva in campo proprio in quel periodo alcune iniziative, che si sarebbero dimostrate in grado di mobilitare attenzione e risorse a favore delle biblioteche. Così, sulle pagine della rivista "American libraries", accanto alle consuete immagini di bibliotecari in abito di gala e di ristoranti ("dining delights") consigliati ai convegnisti in trasferta, si poteva seguire la campagna "Libraries change lives", ideata per raccogliere testimonianze ("in meno di 100 parole") sull'influenza esercitata dalle biblioteche nella vita di chi è solito frequentarle: importanti personalità pubbliche (tra cui il presidente Bill Clinton), amate star del cinema e della televisione o anonimi lettori stavano inviando all'Ala i loro messaggi, non privi a volte di elementi ripetitivi e stereotipati.⁶ Si apprezzava poi che lo scrittore Michael Crichton aveva dimostrato il suo sostegno alle biblioteche in difficoltà con una donazione di diecimila dollari nell'ambito del progetto "Writers love libraries" che si pone-



AUDREY BEAMSHIRE

va, con ogni evidenza, intenti assai più pragmatici del nostro "Leggere la biblioteca"..⁷ Occorrevano ben sei pagine della rivista per avere notizia dei premi e delle borse di studio che l'Ala avrebbe assegnato quell'anno, grazie alle generose sovvenzioni di enti, fondazioni, o privati cittadini:⁸ tra gli altri, il premio per il miglior contributo alla promozione dell'uguaglianza tra uomini e donne nella professione, quello per la migliore opera di biblioteconomia scolastica o ancora quello, davvero molto specifico, per il miglior progetto di servizio bibliotecario in un centro rurale con meno di diecimila abitanti. Qualcuna di queste iniziative potrà apparire un po' ingenua, e indurrà più d'uno al sorriso. Ma come non notare che tra le

imprese che ogni anno assicurano fondi all'Ala per l'assegnazione di premi e borse di studio figurano anche alcune (non poche) case editrici? Come non apprezzare — pur tenendo bene a mente non solo le enormi differenze che separano la situazione delle nostre biblioteche da quella degli Stati Uniti, ma anche la accentuata propensione di quel paese ai premi e all'ufficialità — il fatto che lì le ricerche biblioteconomiche siano valutate al punto da garantire a chi le intraprende, oltre ad un riconoscimento pubblico, anche qualche vantaggio economico? Come trovare così strano che molti bibliotecari americani (gli Alaers) siano impegnati, oggi più che mai, in una attività di lobbying per nulla improvvisata, attraverso la quale essi cercano di

favorire apertamente (e dunque in modo non sospetto) le ragioni delle biblioteche?⁹

La "cronaca bibliotecaria" si ferma qui: i debiti di riconoscenza sono stati pagati tutti (o quasi).

Dopo l'esplorazione della "Biblioteca che legge", proviamo ora a seguire, con molta cautela, la seconda traccia, che avevamo indicato come "Leggere la biblioteca" e che riguarda la regione, vasta ma tutt'altro che lontana, della letteratura. E forse i piacevoli sconfinamenti che si sono determinati tra i due momenti non sono del tutto casuali, quasi a marcare l'impossibilità — o almeno la mancanza di convenienza — di stabilire tra di essi rigidi confini.

Quando abbiamo "pensato" il convegno "La biblioteca legge/Leggere la biblioteca", non cercavamo nella letteratura consolazioni, né tanto meno celebrazioni: in questo caso, non avremmo certo proposto a Ermanno Cavazzoni di essere dei nostri. Piuttosto, abbiamo guardato le biblioteche (e noi stessi) attraverso le pagine degli scrittori come attraverso uno specchio, e vi abbiamo cercato frammenti di conoscenza. Se la letteratura trova nel mondo, nella infinita varietà di situazioni, stati d'animo, esperienze (e questo elenco potrebbe davvero non concludersi mai) la materia sulla quale operare la sua autonoma elaborazione¹⁰ ed esercitare la sua capacità di "girare l'angolo",¹¹ noi abbiamo chiesto alla letteratura, con rispetto e senza malizia, di percorrere a ritroso questo tragitto, per aiutarci a capire meglio un piccolissimo pezzo di mondo, il nostro; per restituirci, appunto, dei frammenti di conoscenza.¹²

Ecco allora le rappresentazioni letterarie della biblioteca: guidati da Innocenti, Magrelli e Santoro, abbiamo incontrato biblioteche alveari, le abbiamo viste come rifugi e oasi ▶

salvifiche, o come strumenti di rovina e di follia. Abbiamo seguito Ermanno Cavazzoni — alcuni fra noi rapiti, altri riottosi e inquieti — in una biblioteca del Purgatorio, in un altrove bibliotecario, immobile ed espiativo, dove non si sa neppure se i libri verranno mai consegnati a chi, secoli prima, ne aveva fatto richiesta.

Sempre in occasione di quel convegno Luigi Crocetti ci ha messo a parte di “una vena, tortuosa e segreta” che caratterizza il bibliotecario lettore: la decisa propensione delle sue letture verso la narrativa, che è “genere del tempo, della materia cioè di cui le biblioteche stesse sono costruite”.¹³ Le indicazioni fornite da Crocetti provenivano, come ha detto egli stesso, dai racconti e dalle confidenze di noi bibliotecari; e si fermavano qui. Ma il suo intervento è riuscito davvero ad assicurare una riflessione unitaria a tutto quello di cui ci stavamo occupando quel giorno; e probabilmente è stato il riferimento alle letture (non professionali, s'intende) dei bibliotecari a fornirgli la chiave giusta, quasi che la lettura costituisca il terreno su cui biblioteche e letteratura si possano (forse non solo metaforicamente) incontrare. Proviamo a seguire questa strada.

L'interesse crescente che, da un po' di tempo a questa parte, i bibliotecari rivolgono alla lettura viene già giudicato da qualcuno “eccessivo fino alla nausea”.¹⁴

Considerati i lunghi silenzi che hanno preceduto questo supposto furore “per il” leggere, non mi preoccuperei troppo per la quantità e la varietà delle iniziative che, spesso senza clamore, molte biblioteche stanno promuovendo per raggiungere (e conservare) nuovi lettori, né mi allarmerei per gli aspetti leggermente folkloristici o per le piccole forzature che a quelle iniziative a volte si accompagnano. Mi sembra piut-

tosto arrivato il momento di assicurare a tutti quei progetti — e agli altri che saranno avviati in futuro — i vantaggi e il conforto di una “messa a punto”, di una sistemazione che sappia allontanare i rischi, sempre in agguato, di improvvisazione e casualità.

Proprio di questo si sono occupati due recenti incontri: nel corso del primo, “La biblioteca fuori di sé”, svoltosi ad ottobre a Castelfiorentino, è stato istituito un coordinamento delle biblioteche che propongono un'offerta di lettura esterna, in alcuni luoghi-chiave della vita cittadina. Il secondo, “La lettura come progetto”, promosso a novembre dalla Provincia autonoma di Bolzano, si preoccupava fin dal titolo di mettere sul tappeto e di discutere le molte questioni — di natura teorica, culturale ed organizzativa — che la “lettura in biblioteca” tuttora comporta.

Del resto, i bibliotecari non sono stati i soli, negli ultimi tempi, ad occuparsi intensamente di lettura: sempre più spesso — forse anche a seguito del piccolo shock prodotto dal libro di Daniel Pennac *Come un romanzo* — giornalisti, scrittori, critici letterari si interrogano su “Gli italiani, ma quanto leggono?”. Si tratta a volte di interventi stucchevoli e ripetitivi: contengono troppi numeri, e purtroppo in questo campo i numeri non cambiano molto. Ma naturalmente non è sempre così: Marino Sinibaldi, ad esempio, in un articolo dal titolo *Nuovi scrittori in cerca di nuovi lettori*, rilevava recentemente “il peso assolutamente insufficiente che la letteratura, la scrittura, insomma i libri hanno nel nostro paese” e individuava nel problema dei destinatari dell'opera letteraria qualcosa con cui anche la letteratura dovrebbe fare i conti, riconoscendo proprio nella lettura l'elemento decisivo per “allargare il suo [della letteratura] ascolto, ... la sua circolazione e anche la

sua influenza”.¹⁵

Comunque, in tutti questi interventi, ciò che salta subito agli occhi è la mancanza di qualunque riferimento alla biblioteca come “parte in causa”,¹⁶ come modalità attraverso la quale — alla pari di tante altre — si può realizzare l'incontro libro/lettore. Una separazione, quella della biblioteca dalla lettura, così innaturale e generalizzata da produrre parecchio amaro in bocca e da alimentare, se non proprio dei sospetti, almeno qualche curiosità: alla base di questa assenza ci sono solamente la disattenzione e la pigrizia di alcuni intellettuali, restii ad inoltrarsi su un terreno a loro poco conosciuto?¹⁷ O non c'è invece anche un contributo, magari inconsapevole, da parte nostra che faticiamo a scorgere affinità e a renderci conto di convergenze e comunità di interessi? Che tendiamo spesso a ignorare la circostanza che le sorti delle biblioteche sono strettamente collegate al peso e all'influenza che la lettura e la letteratura (almeno nelle sue espressioni più sensibili ad una “dimensione etica e civile”)¹⁸ saranno in grado di assumere nel nostro paese? Che non siamo sempre interessati a prestare attenzione, oltre che alle (tante) statistiche sull'acquisto e ai (pochi) dati sulla lettura di libri, anche a quello che succede poco più in là di noi? Che siamo troppo occupati a misurare in termini di efficienza i risultati del nostro lavoro per accorgerci del fatto che la biblioteca (qualunque biblioteca) rappresenta anche un dono, un'offerta silenziosa e disinteressata, un'indicazione di direzioni e possibili-

lità diverse, ed è portatrice di un valore aggiunto che nessuna analisi costi/benefici potrà mai calcolare.

La possibilità di un incontro, non solo metaforico, tra biblioteche, lettura e letteratura (tra le persone, voglio dire, che in questi ambiti lavorano ed operano) risiede allora — per quello che riguarda noi — nella volontà di evitare separatismi, nella disponibilità a non “chiamarci fuori”, nella capacità di rimuovere ogni tendenza al vittimismo e all'arroccamento difensivo di fronte alle descrizioni, non di rado ruvide e apocalittiche, della nostra situazione bibliotecaria. Richiede, in altre parole, il coraggio di riconoscere fino in fondo, noi per primi, i limiti che caratterizzano tuttora molte delle biblioteche italiane.

Prendere atto di questa fragilità non è un segno di debolezza; ed è cosa ben diversa, sia chiaro, dall'assumerci responsabilità che non ci spettano. Potrebbe offrire, al contrario, l'opportunità di individuare con lucidità i molti luoghi dove si formano le vere inadempienze, le conseguenze di quella che Francesco De Gregori ha indicato, con precisione e leggerezza, come “la disattenzione dei pubblici poteri verso il sistema bibliotecario nazionale”.¹⁹ E ci permetterebbe di provare, *insieme con altri*, a superarla. Più ci penso, più vorrei che “insieme con altri” diventasse il motto (non necessariamente esplicito) di molte nostre iniziative, a testimonianza del desiderio, e della possibilità, di conciliare le ragioni delle biblioteche con “altre” ragioni.

Claudia Berni



Note

¹ *La biblioteca legge/Leggere la biblioteca*, a cura di C. Berni e G. Pietroboni, Milano, Editrice Bibliografica, 1995.

² L. CROCETTI, *Il libro è mio*, "Bit", luglio-settembre 1992, p. 5.

³ R. PRODI, *Non si può essere ricchi e stupidi per più di una generazione*, "Ibc", 1993, n. 1, p. 4-8; vedi anche "Aib Notizie", 1992, n. 11-12, p. 1-2. Anche se inserita in tutt'altro contesto, viene in mente la domanda, solo apparentemente stralunata e surreale, di Peter Bichsel in *Il lettore, il narrare*, Milano, Marcos y Marcos, 1992, p. 43: "La lettura minaccia o incrementa il prodotto nazionale lordo?".

⁴ L. FERRIERI, *La biblioteca come macchina celibe*, "Biblioteche oggi", 11 (1993), 9, p. 28-34 e *Leggere in biblioteca, un'utopia concreta*, "Biblioteche oggi", 12 (1994), 3, p. 10-16.

⁵ G. SOLIMINE, *Dove va la biblioteca pubblica?*, "Biblioteche oggi", 12 (1994), 1, p. 8-13.

⁶ *Actors, writers, sports stars agree: Libraries do change lives*, "American Libraries", april 1993, p. 304-306;

Libraries change lives in Oklahoma, "American Libraries", december 1993, p. 1048; e il più recente *Making a difference: African-American leaders rap about libraries*, "American Libraries", february 1995, p. 138-141.

⁷ Cfr. "American Libraries", december 1993, p. 1048. All'iniziativa hanno aderito anche altri intellettuali, tra i quali Woody Allen, Mel Brooks, Gay Talese (v. il numero di luglio-agosto 1992, p. 602).

⁸ Cfr. "American Libraries", september 1993, p. 786-791. Sul numero di giugno 1995 viene riportato un elenco di aziende che hanno effettuato, nel corso dell'ultimo anno, le maggiori donazioni a favore delle biblioteche; al terzo posto figura la Microsoft Corporation.

⁹ Durante un incontro dal titolo "If you don't do it, who will?" ("Se non lo fai tu, chi ci pensa?"), una bibliotecaria, eletta all'assemblea legislativa dello stato del Wyoming, ha affermato che l'attività lobbistica dei bibliotecari è efficace perché è fatta con il cuore ("by the heart") e non a scopi di lucro. Cfr. "American Libraries", september 1993, p. 764.

¹⁰ Non c'è ovviamente bisogno di riportare citazioni a sostegno di questa

affermazione. Ma le parole che Christopher Morley fa pronunciare alla strana figura di librario girovago protagonista del "Parnaso ambulante" sono così semplici e belle che vale la pena di trascriverle: "Signora... quando si vende un libro a una persona, non gli si vendono soltanto dodici onces di carta con inchiostro e colla, gli si vende un'intera nuova vita. Amore e amicizia e umorismo e navi in mare di notte; c'è tutto il cielo e la terra in un libro, in un vero libro, intendo" (C. MORLEY, *Il Parnaso ambulante*, Palermo, Sellerio, 1992, p. 38-39).

¹¹ Rispondendo ad una domanda di Oreste Pivetta sui rapporti che intercorrono tra giornalismo e letteratura, Antonio Tabucchi afferma "Credo che il compito di uno scrittore sia quello di girare l'angolo e di arrivare laddove la macchina da presa non arriva", ("L'Unità", 27 settembre 1993).

¹² Su tutto questo, e su molto altro ancora, cfr. E. TREVI, *Istruzioni sull'uso del lupo*, Roma, Castelvecchi, 1994.

¹³ L. CROCETTI, *Cosa e dove leggono i bibliotecari*, in *La biblioteca legge/Leggere la biblioteca*, cit. p. 45. Va segnalata, a questo proposito l'indagine recentemente avviata da Luca

Ferrieri e Marilena Cortesini sulle abitudini di lettura dei bibliotecari.

¹⁴ Come riporta Giulia Visintin nell'articolo *Cbi siamo, cosa scriviamo, dove lo leggiamo*, ("Bollettino Aib", n. 3, 1995, p. 362).

¹⁵ M. SINIBALDI, *Non scrittori in cerca di nuovi lettori*, "L'unità", 18 aprile 1995.

¹⁶ L'espressione è di Luca Ferrieri (cfr. il citato articolo *Leggere in biblioteca, un'utopia concreta*, p. 12).

¹⁷ A mitigare un po' le cose è arrivato tempo fa un intervento di Beniamino Placido che altro non è se non un affettuoso e garbatissimo omaggio alla biblioteca. Tra liti condominiali e ascensori usati senza criterio, egli ci introduce agli odori e ai sapori della biblioteca, e ci presenta i suoi "strani lettori". L'articolo si chiude così: "È necessario permanerci a lungo, in una biblioteca. Soggiornarci. Magari portarsi anche una brandina per pensarci la notte" (B. PLACIDO, *Se Machiavelli avesse avuto Internet*, nel dossier *Biblioteche di carta*, "La Repubblica", 21 aprile 1995).

¹⁸ M. SINIBALDI, *op.cit.*

¹⁹ F. DE GREGORI, *Italiani i più somari d'Occidente*, "L'unità", 22 maggio 1993.